Zeitschrift: Annalas da la Societad Retorumantscha
Herausgeber: Societad Retorumantscha
Band: 113 (2000)

Artikel: Riflessioni in occasione della conclusione dell'EWD
Autor: Kramer, Johannes
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-236569

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Riflessioni in occasione della conclusione dell'EWD

Johannes Kramer

Nella primavera del 1999 è uscito ad Amburgo l'ottavo ed ultimo volume del dizionario etimologico del ladino dolomitico, conosciuto ormai nel piccolo mondo della romanistica sotto la sigla *EWD*, cioè *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*[1]. I lavori a questa impresa incominciarono nei primi mesi del 1985; mi ero messo in testa l'idea di rielaborare e soprattutto di portare al livello attuale della romanistica un modesto vocabolarietto del dialetto ladino della Valle della Gàdera[2], basato sul dizionario badiotto di A. Pizzinini[3] e iniziato nel periodo in cui ero ancora studente (di filologia classica e non di romanistica, dunque autodidatta quasi senza preparazione linguistica). Negli anni Ottanta ero professore alla piccola università di Siegen, la quale, lontana dalle attività febbrili dei veri centri della romanistica e non proprio affollata di studenti, offriva condizioni ideali per una ricerca tranquilla e indisturbata in una specialità un po' fuori moda come l'etimologia nell'ambito di un idioma minore, appunto il ladino. Di personale avevo poco a mia disposizione: una assistente di ruolo e una assistente ausiliaria.

Nel corso del 1985 discutemmo i principi generali del futuro dizionario e ci accingemmo alla preparazione di un campione, l'inizio della lettera B, scelta perché in quel tempo il *LEI* di Max Pfister era ancora in piena lettera A ed era ovvio che il ricorso a quell'opera monumentale sarebbe stato possibile solo per la prima lettera dell'alfabeto. Gli articoli di prova furono pubblicati nel 1986 nella miscellanea in onore

---

[1] Vol. I (A–B), 1988, 395 pp.; vol. II (C), 1989, 380 pp.; vol. III (D–H), 1990, 474 pp.; vol. IV (I–M), 1991, 517 pp.; vol. V (N–R), 1993, 595 pp.; vol. VI (S), 1995, 516 pp.; vol. VII (T–Z), 1996, 413 pp.; vol. VIII (Indizes), 1998, 147 pp.

[2] J. Kramer: *Etymologisches Wörterbuch des Gadertalischen,* otto fascicoli, Köln 1970–1975.

[3] Antone Pizzinini: *Parores ladines.* Vokabulare badiot-tudësk, ergänzt und überarbeitet von Guntram Plangg, Innsbruck 1966.

di Luigi Heilmann[4], e malgrado che da certi ambienti austriaci soffiasse un vento contrario[5], l'ente tedesco delle ricerche (Deutsche Forschungsgemeinschaft = DFG)[6] si lasciò convincere, sulla base di questa pubblicazione e di un piano di lavoro molto dettagliato[7], ad accordare una sovvenzione generosa: in un primo momento finanziò per due anni tre posti di ricercatore (due laureati ed uno studente) e rinnovò poi per due volte queste prestazioni. Così collaborarono al dizionario sei persone per sei anni successivi, tre finanziate dalla DFG (Klaus-Jürgen Fiacre, Rainer Schlösser, Ruth Boketta Homge) e tre finanziate dall'università di Siegen (Sabine Kowallik, Johannes Kramer, Eva-Maria Thybussek); inoltre, ogni volta fu possibile assumere altre collaboratrici temporanee (Birgit Arendt, Brigitte Flick, Ute Mehren). Non è facile esprimere in cifre precise le spese provocate dall'elaborazione dell'EWD, perché il personale finanziato dall'università non era a tempo pieno a disposizione dei lavori redazionali, ma la somma si aggirerà complessivamente su due milioni di marchi ovvero un milione di euro – a prima vista non è poco, ma si deve prendere in considerazione il fatto che imprese paragonabili sono costate molto di più; inoltre è da osservare che quasi tutti i collaboratori hanno approffitato dell'ambiente universitario per continuare gli studi e per qualificarsi ulteriormente (S. Kowallik e R. Schlösser hanno conseguito l'abilitazione alla libera docenza, B. Arendt, B. Flick, R. Boketta Homge, U. Mehren ed E.-M. Thybussek hanno conseguito il dottorato).

Chi progetta un dizionario, deve prendere alcune decisioni preliminari, fra cui quella della dimensione e della durata dei lavori è la più

---

[4] J. Kramer unter Mitarbeit von Sabine Kowallik: *«Das Projekt eines etymologischen Wörterbuches des Dolomitenladinischen»*, Mondo ladino 10 (1986), 295–319. Recensione: G. B. Pellegrini: *Studi Mediolatini e Volgari* 32 (1986), 139–142.

[5] *EWD* 1, 16, nota 32

[6] I relatori erano W. Theodor Elwert † (Magonza), Maria Iliescu (Innsbruck), Dieter Kattenbusch (a quel tempo Ratisbona, ora Berlino), Heinrich Kuen † (Erlangen). Devo riconoscere con gratitudine che certe divergenze di opinione fra alcuni relatori e me non hanno pregiudicato in nessuna maniera il giudizio sereno della commissione sul mio progetto.

[7] Magari troppo dettagliato, perché prevedeva scadenze di tempo il cui rapporto con la realtà era non di rado assai debole.

importante e nello stesso tempo la più ardua. In linea di principio ci sono tre tipi di dizionari: il dizionario succinto in un solo volume, il dizionario medio in alcuni volumi e il dizionario di base con una mole compresa fra i dieci ed i trenta volumi. Naturalmente i dizionari succinti sono il tipo più frequente, e dal punto di vista della pianificazione non presentano nessun problema. Anche la progettazione dei dizionari del tipo medio è calcolabile – deve bastare all'incirca un decennio. Un problema cruciale sono invece i dizionari in molti volumi, il cui periodo di elaborazione supera la durata media della vita di un uomo. Il peso del completamento giace sulle spalle delle generazioni seguenti, e il mutamento di concetti e metodi crea una situazione sempre più difficile: i redattori della seconda o terza generazione si trovano a dover portare a termine dizionari progettati ancor prima della loro nascita, in un ambiente di studi totalmente diverso. Sarebbe come dover finire di cucire, per poi indossarlo, un abito tagliato in un'altra epoca secondo una moda ormai lontanissima da quella attuale. Nessuno oggi si aspetterebbe che le redattrici moderne indossassero un busto con stecche di balena e una crinolina o pretendesse che i redattori giovani vestissero finanziera e tuba, ma il loro lavoro redazionale porta ancora la veste ottocentesca.

Per citare un esempio: un dizionario di lunghissima durata è il *Dicziunari Rumantsch Grischun*, i cui primi inizi risalgono al 1904, i cui primi articoli di prova apparirono nel 1917[8] e la cui pubblicazione cominciò nel 1939. Al momento in cui scrivo questo contributo, cioè nell'agosto 1999, siamo nel mezzo di quello che sarà il decimo volume, più precisamente al fascicolo 135 (*lain-lamgiar*), cioè più o meno a metà strada. Se i lavori alla seconda parte dell'alfabeto prenderanno lo stesso tempo impiegato per la prima parte, il dizionario sarà finito intorno al 2060; se ci sarà un acceleramento notevole, sarà concluso nel migliore dei casi nel 2040, un secolo dopo l'inizio della pubblicazione e quasi un secolo e mezzo dopo l'inizio della fase di progettazione. Senza ombra di dubbio il *DRG* rappresenta il modello ideale per ogni dizionario di una lingua minore – ampi lavori preparativi, un ricchis-

---

[8] Chaspar Pult: *«Alchüns artichels da prova»*, Annalas della Società Reto-Romantscha 31 (1917), 229–282.

simo schedario di voci ed indicazioni, spogli esaustivi di opere letterarie, quaderni con i risultati di inchieste dialettali in ogni comune. Insomma, una posizione di partenza davvero invidiabile – ma per vederne i primi frutti bisogna aspettare decenni, e per usufruirne più di un secolo!

Per l'*EWD* né potevo né volevo prender esempio dal *DRG*, da una parte perché non avevo alle spalle né i mezzi finanziari ed istituzionali né il supporto pubblico di cui gode un'impresa nazionale nella ricca Svizzera, dall'altra parte perché sono convinto che progetti mammut tendono a soffocare ogni spirito d'innovazione. Il tipo di dizionario al quale aspiravo era quello medio; più precisamente pensavo a una mole di meno di dieci volumi, da compilare in meno di dieci anni basandosi esclusivamente su fonti scritte.

La scelta di non impiegare più di un decennio comportava alcune restrizioni inevitabili, tutte da comprendere sotto un titolo comune: «rinuncia alla perfezione». Nel campo della lessicografia d'impostazione storica e dialettologica, un *monumentum aere perennius* non si costruisce nel corso di dieci anni. Sebbene sovvenzionato in maniera adeguata, l'*EWD* non poteva soddisfare a tutte le esigenze di un ideale dizionario etimologico di un idioma poco standardizzato.

La prima scelta è stata quella di elaborare il dizionario esclusivamente con le risorse di una sola università, quella di Siegen[9], e di non ricorrere all'aiuto di altri centri di studi ladini come p. es. Eichstätt, Innsbruck, Salisburgo, Padova o Udine. Gli anni Ottanta non erano ancora il periodo dell'*internet*, e ogni tipo di collaborazione sopraregionale avrebbe comportato gravi problemi di comunicazione. Del resto non voglio tacere il fatto che certi disaccordi sullo status del ladino nella Romània non avrebbero facilitato una collaborazione stretta con alcuni colleghi.

Fin dal primo momento, però, nutrivo la speranza che il sapere concentrato in altri centri di ricerche sul ladino, ma non confluito nell'*EWD*, avrebbe trovato un'altra via per raggiungere i romanisti

---

[9] Questa scelta ha influenzato anche il reclutamento del personale: tutti i collaboratori sono nati nella Germania occidentale e non vi sono tra loro persone cresciute nelle Dolomiti. Gli svantaggi di questa situazione sono ovvii, ma ci sono anche vantaggi: manca lo spirito campanilistico.

interessati all'etimologia di voci alpine[10]. Infatti, contavo su recensioni dettagliate ed anche su studi più ampi stimolati dalle pagine dell'*EWD*. E questo mio desiderio si è adempiuto in maniera piacevolissima. Posso dire con un certo orgoglio che la discussione etimologica su parole ladine si è accresciuta di molto da quando fu pubblicato il primo volume dell'*EWD*[11]. Esistono una ventina di recensioni ai diversi volumi dell'*EWD*[12], alcune brevissime, ma altre molto dettagliate e competenti; in questo contesto meritano una menzione speciale le recensioni

---

[10] *EWD* 1, 15: «Es ist zu hoffen, dass durch die fortschreitende Publikation des *EWD* die etymologische Diskussion im Bereiche des Dolomitenladinischen angeregt wird, so wie es etwa im Umfeld des *FEW* oder des *LEI* der Fall ist».

[11] Si vedano p.es. le indicazioni in: Heidi Siller-Runggaldier/Paul Videsott, *Rätoromanische Bibliographie 1985–1997*. Innsbruck 1998, 54–82.

[12] Le seguenti recensioni sono venute alla mia conoscenza:
EWD I: Eduardo Blasco Ferrer (Archivio per l'Alto Adige 84, 1990, 357–359); Maria Iliescu (Revue de Linguistique Romane 54, 1990, 560–562); Otto Gsell (Ladinia 13, 1989, 278–286); Max Pfister (Zeitschrift für romanische Philologie 107, 1991, 584–586); Giovan Battista Pellegrini («Ladino dolomitico o alto veneto?», Studi Mediolatini e Volgari 35, 1989, 249–265); Guntram A. Plangg (Mondo Ladino 13, 1989, 342–343).
EWD II: Eduardo Blasco Ferrer (Archivio per l'Alto Adige 84, 1990, 357–359); Otto Gsell (Ladinia 14, 1990, 351–369).
EWD III: Otto Gsell (Ladinia 16, 1992, 223–240).
EWD II e III: Giovan Battista Pellegrini (Archivio Glottologico Italiano 76, 1991, 234–241).
EWD I–III: Günter Holtus, «*Rilievi coefficienziali e stratificazione lessicale. Note sulla storia e sulla struttura del lessico ladino-dolomitico sulla base dell'EWD*», Ce fastu? 68, 1992, 159–168.
EWD IV: Otto Gsell (Ladinia 17, 1993, 172–188); Günter Holtus (Zeitschrift für romanische Philologie 109, 1993, 752–753); Giovan Battista Pellegrini (Raccolta di saggi lessicali in area veneta e alpina, Venezia 1993, 32–35).
EWD V: Otto Gsell (Ladinia 18, 1994, 324–341; Günter Holtus (Zeitschrift für romanische Philologie 110, 1994, 800); Giovan Battista Pellegrini, Studi Mediolatini e Volgari 39, 1993, 241–244.
EWD VI: Otto Gsell (Ladinia 20, 1996, 225–260); Günter Holtus (Zeitschrift für romanische Philologie 112, 840); Giovan Battista Pellegrini (Romance Philology 50, 1996, 85–88).
EWD I–VII: Otto Gsell, *Rivista Italiana di Dialettologia* 20, 1996, 243.

di Otto Gsell e di Giovan Battista Pellegrini, i quali hanno esaminato ogni lemma, commentando, completando e correggendo. Un lessicografo non può desiderare di meglio – due recensori esperti, radicati in scuole linguistiche opposte, pieni di comprensione per le difficoltà della redazione di un dizionario, aventi di mira solo l'incremento del nostro sapere linguistico, in altre parole, due gentiluomini della romanistica.

Otto Gsell fece un passo in più compilando una specie di dizionario etimologico parallelo all'*EWD*[13], che a differenza di questo non vuole trattare tutto il vocabolario, ma solo voci interessanti, e non mira all'indicazione quanto più possibile completa del repertorio lessicografico per le parole corrispondenti nelle altre varietà ladine. D'alto canto i dati forniti da Otto Gsell oltrepassano non di rado le informazioni dell'*EWD* o le correggono, perché la sua stretta collaborazione con Lois Craffonara, l'editore (di madre lingua badiotta) della rivista *Ladina* che pubblica i lavori di Eichstätt, aprì la via a molte fonti e informazioni non accessibili alla squadra di Siegen. C'è una conseguenza a prima vista spiacevole del ritmo di pubblicazione dell'*EWD* e delle note etimologiche di Otto Gsell: non si arrivò mai a una vera discussione scientifica, perché le puntate parallele uscirono sempre più o meno contemporaneamente[14]; ma forse tale situazione aveva anche i suoi vantaggi, perché non di rado Otto Gsell da una parte e la squadra dell'*EWD* dall'altra parte sono giunti alla stessa soluzione, talvolta per vie differenti e talvolta con accentuazioni diverse. Questo stato di cose permette di concludere che oggi disponiamo di un'etimologia assai sicura per un numero notevolmente più elevato di parole ladine rispetto a dieci anni fa.

Un'altra scelta fatta già all'inizio dei lavori all'*EWD* era quella di rinunciare ad una venerabile tradizione dell'etimologia dialettale: quella

---

[13] Otto Gsell: *«Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinischen»* 1 (A–L), Ladinia 13 (1989), 143–164; 2 (M–P), Ladinia 14 (1990), 121–160; 3 (R–S), Ladinia 15 (1991), 105–165; 4 (T–Z), Ladinia 16 (1982), 129–162; 5 (Nachträge), Ladinia 17 (1993), 117–124.

[14] Le cifre delle annate dei volumi della revista *Ladinia* e le indicazioni dell'anno di pubblicazione sul frontespizio dell'*EWD* sono ingannevoli – ambedue sono l'espressione di un atteggiamento fondamentalmente ottimistico.

di non accontentarsi di fonti scritte, ma di basarsi su inchieste personali condotte sul posto. Tale tradizione è molto forte soprattutto nelle ricerche su parlate alpine, a cominciare da G. I. Ascoli, Th. Gartner o C. Battisti, per arrivare a C. Tagliavini, H. Kuen o G. B. Pellegrini. Comunque, il fattore decisivo in questo campo è il tempo necessario per le inchieste – se si vuole lavorare in maniera seria, bisogna avere almeno tre informatori, meglio cinque, e non si riuscirà a ricavarne tutte le parole veramente rare. Nel campo delle lingue nazionali, nessun autore di un dizionario etimologico avrebbe l'idea di condurre una inchiesta personale con informatori per verificare le indicazioni dei lessici di base; ci siamo attenuti a questa linea direttrice anche nella compilazione del nostro dizionario etimologico del ladino dolomitico, siccome esistono almeno due vocabolari, talvolta addirittura tre o quattro, di ognuno dei vari dialetti. Naturalmente, c'è un prezzo da pagare per l'accelerazione notevole dei lavori ottenuta rinunciando alle inchieste: l'attendibilità delle forme diminuisce. Le fonti lessicali, sulla base delle quali è stato compilato l'*EWD*, non sono esenti da sbagli, perché ci sono errori di stampa, equivoci, inesattezze della trascrizione, traduzioni mal riuscite, localizzazioni confuse ecc. Inoltre non si deve dimenticare che gli autori di dizionari copiano in una certa misura le opere dei loro predecessori, e più di un errore inveterato si tramanda di dizionario in dizionario. Comunque, la situazione non è molto diversa nella lessicografia delle lingue nazionali: ci sono errori, talvolta grossolani, nella *Crusca*, nel Tommaseo/Bellini e anche nel Battaglia, e le falsificazioni del Redi sono proverbiali – ma nessuno dirà che a un dizionario etimologico italiano manca l'attendibilità se si basa esclusivamente su tali repertori standard del vocabolario della lingua nazionale.

Le indicazioni dell'*EWD* permettono di rendersi conto con un solo colpo d'occhio delle attestazioni di ogni voce nei diversi dizionarietti dei dialetti delle varie vallate, nella grafia originale delle fonti, con l'indicazione del significato nella forma originale. Per chi lavora in una biblioteca specializzata con ricchi fondi di libri rari tali citazioni potrebbero sembrare superflue, ma per chi lavora in biblioteche normali non specializzate nella lessicografia romanza dialettale le indicazioni dell'*EWD* offrono la possibilità di farsi un'idea delle attestazioni lessicografiche del vocabolario ladino. Devo confessare che la totalità dei piccoli dizionari ladini che abbiamo utilizzato per compilare l'*EWD* non si trova in nessuna delle università tedesche nelle quali ho

lavorato, e neanche il pur monumentale *LEI* li ha presi tutti in considerazione.

Seguendo questo metodo di lavoro, è chiaro che le parole non elencate nei dizionari di base mancano anche nell'*EWD*, ed è possibile che vi si trovi ancora l'una o l'altra voce fantasma o che si perpetui qualche errore. Ma a questi inconvenienti c'è un rimedio: i recensori possono colmare le lacune, emendare le sviste, cancellare gli elementi inesistenti – e soprattutto portare avanti la discussione etimologica. Secondo la mia opinione un dizionario etimologico non deve essere inteso come una roccia incrollabile nel mare agitato della filologia, ma come una tappa nel progresso della ricerca, un punto di partenza facilmente accessibile che permetta ai futuri ricercatori d'informarsi rapidamente sui risultati degli studi finora compiuti o di trovare almeno una proposta di spiegazione, sia pure a volte ipotetica e incerta. E ovviamente un dizionario inteso come strumento di lavoro suscettibile di modificazioni, di aggiornamenti e di correzioni non può assolvere il suo compito, cioè servire da punto di partenza per ulteriori ricerche, se non è a disposizione degli interessati; meglio dunque finire un dizionario mediocre in un decennio che limare alla perfezione un'opera imperitura per mezzo secolo e forse lasciar sfuggire il momento giusto per la sua ricezione[15].

Poco tempo fa il mio maestro Reinhold Merkelbach, cui devo molti impulsi nel campo della filologia classica che ho potuto applicare alla romanistica, si rammaricò dei progressi lentissimi dei lavori alle *Inscriptiones Graecae* e osservò che nelle discipline umanistiche è un errore grave anche il porsi una meta troppo alta e non raggiungibile in

---

[15] Cose del genere sono accadute: il dizionario del francese antico, ideato da Adolf Tobler nel lontano 1871, avrebbe fatto sensazione alla fine dell'Ottocento e sarebbe stato un importantissimo impulso alla ricerca romanistica, ma oggi, quando più di un secolo più tardi si avvicina a passi lenti alla lettera Z, fa l'impressione di relitto di tempi passati, venerabile sì, ma un corpo estraneo in una romanistica che ha sviluppati tutt'altri orientamenti e metodi. Per il progresso degli studi sarebbe stato molto più utile un dizionario dell'antico francese meno perfetto, ma terminato dal Tobler stesso nel, diciamo, 1899.

un tempo ragionevole. Un metodo troppo raffinato non è realizzabile; bisogna accontentarsi di soluzioni magari non proprio perfette, ma praticabili, perché solo queste sono proficue[16]. La romanistica è ricca di dizionari il cui fine era sin dall'inizio il raggiungimento dell'ideale lessicografico così come si presentava ai vari ideatori; il rovescio della medaglia è il fatto che la romanistica è anche molto ricca di dizionari non ancora compiuti (per elencare solo alcune sigle: *DAG, DAO, DEM, DESF, DLR, DRG, DOM, FEW, GDLI, GPSR, LEI, VDSI,* ecc. ecc. – potrei contuare...). Solo poche delle *lexicoferae naves* che hanno levato l'àncora alla lettera A, hanno raggiunto con la Z il porto di destinazione, molte continuano a trovarsi in mezzo al mare, talvolta senza neanche vedere il porto, in piena tempesta, e alcune sono già affondate nella darsena non oltrepassando la fase di pianificazione[17]. Per dir la verità l'*EWD* non è una nave di lusso, eppure non erra per sempre sul mare né è affondata, ma ha raggiunto un porto sicuro – gli è stato risparmiato il destino tanto dell'Olandese volante quanto del *Titanic.*

Il vocabolario ladino offre, come si sa, un aspetto variopinto: ci sono le parole ereditate in via diretta ed ininterrotta dal latino volgare della zona alpina, ma ci sono anche moltissimi prestiti da altre varietà romanze (dialetti trentini e veneti, italiano standard) e dal tedesco (dialetto sudtirolese o tedesco standard di tipo austriaco). Esiste una vasta letteratura sui tedeschismi e sui criteri fonetici che permettono

---

[16] Reinhold Merkelbach: «*Nochmals Inscriptiones Graecae*», Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 122 (1998), 292–299, spec. 297: «Eine allzu verfeinerte Methode ist nicht realisierbar; man sollte sich mit zweitbesten Lösungen zufrieden geben, die praktisch möglich sind und allein Nutzen stiften».

[17] Quest'osservazione vale per esempio per il *Neues Romanisches Etymologisches Wörterbuch,* ideato negli anni cinquanta a Colonia ed a Bonna (la ripresa dell'idea ventilata nel corso d'una «Tavola rotonda» del XXI Congresso di Linguistica e Filologia Romanza di Palermo del 1995 [*Atti,* vol. III, 985–1023] non raggiunse nemmeno la fase di pianificazione seria – per così dire una nave guasta sulla tavola da disegno).

in molti casi una datazione assai precisa[18], ma resta problematica la datazione degli elementi provenienti dal sud, che in modo convenzionale si chiamano italianismi, perché mancano per lo più i criteri fonetici, cosicché non abbiamo che considerazioni di natura storico-culturale; inoltre la provenienza precisa di un italianismo normalmente non è facile da stabilire vista la grande somiglianza dei dialetti locali trentini e veneti fra di loro. Invece la distinzione fra parole ereditarie ed italianismi non offre molti problemi, perché il fonetismo ladino è assai caratteristico. Per quanto concerne i lemmi ladini, l'*EWD* cerca sempre di indicare nel modo più preciso possibile il percorso attraverso cui la voce in questione è giunta nel vocabolario ladino; nel caso delle parole ereditarie si discute la fonetica storica e la presenza dell'elemento nella Romània, soprattutto nell'Italoròmania alpina, nel caso degli italianismi si cerca di stabilire la provenienza geografica esatta, nel caso dei tedeschismi si indica la precisa forma tirolese, se possibile. Naturalmente restano sempre questioni aperte, e naturalmente ci sono anche proposte sbagliate che non reggono alla critica, ma il lettore attento che confronta le soluzioni dell'*EWD* con le etimologie di Otto Gsell e di G. B. Pellegrini si rassegnerà – c'è un consenso in più del 90% dei casi, anche dei casi difficili, e si può dire che oggi, a differenza della situazione di dieci anni fa, esiste una specie di canone di etimologie ladine generalmente accettate o almeno generalmente riconosciute come accettabili. Il vocabolario di base del ladino dolomitico è esplorato dal punto di vista etimologico come meglio si può.

Lo stesso, purtroppo, non si potrà forse dire per quanto concerne il vocabolario secondario. Un punto veramente debole dell'*EWD* è la trattazione dei derivati, cioè degli elementi che non risalgono diretta-

---

[18] L'opera da pioniere risale a Heinrich Kuen: «*Methode kontra Zufall in der Wortgeschichte*», in: idem, Romanistische Aufsätze, Nürnberg 1970, 49–71. Per altra lavori importanti si vedano le indicazioni di J. Kramer, «Voci tedesche nel dialetto di Cortina d'Ampezzo I», Archivio per l'Alto Adige 78 (1984), 7–28, spec. 7 (nota 1); Ilaria Zanotti: «*Germanesimi nel lessico ladino fassano*», Mondo ladino 14 (1990) [1–2], 9–206, spec. 11–20. Vedi anche Lois Craffonara: «*Sellaladinische Sprachkontakte*», in: Dieter Kattenbusch (ed.), Minderheiten in der Romania, Wilhelmsfeld 1995, 285–329.

mente al latino o a una parlata vicina, ma che sono neoformazioni romanze. La decisione principale era quella di trattarli sotto la parola di base alla quale appartengono, cioè p. es. *scognadù, nascùsc, adascùsc, inascundùn* sotto *ascógne*. Questo procedimento offre poche difficoltà per i derivati formati all'interno del ladino, ma conduce a una notevole confusione nei casi in cui c'è una coesistenza di parole ereditarie ed italianismi – sotto *alégro* sono elencati italianismi come *alegrìa* o *ralegrè*, ma anche voci schiettamente ladine come *lìgher* o *ligrëza*. Siccome l'*EWD* si occupa in prima linea della storia delle parole di base, alla presentazione dei derivati non è sempre stata dedicata la dovuta attenzione, cosicché talvolta questi sono elencati semplicemente senza commento. Arrivato alla fine dei lavori dell'*EWD*, è questo il punto che mi increscе maggiormente, e se dovessi ricominciare (pazienza comunque, non c'è pericolo!) sceglierei un'altra soluzione per il trattamento dei derivati. Stando le cose come stanno, mi limiterò all'avvertenza che l'esposizione dei derivati nell'*EWD* deve essere utilizzata con più cautela della discussione etimologica concernente i lemmi.

Il mio piano iniziale prevedeva per una prima fase l'etimologizzazione dell'intero vocabolario della varietà badiotta, cioè del dialetto più arcaico del ladino dolomitico, per poi procedere alle altre parlate (quella della Val Gardena, della Val di Fassa con Moena e quella del Livinallongo). Non ho potuto attuare questo progetto perché avrebbe squilibrato tutta l'opera: vale a dire, non basta trattare le non tantissime parole ladine che mancano al badiotto e si trovano invece in uno degli altri dialetti, ma bisogna anche escogitare un sistema di rimandi che faccia cercare la voce livinallonghese *voléi* sotto *orëi*, la voce fassana *ómbia* sotto *ùndla* o la voce gardenese *buèla* sotto *böra*. Infatti, Ruth Boketta Homge si è messa al lavoro e ha compilato un'opera del genere per il livinallonghese – il risultato comprende più di 500 pagine, un vero incubo lessicografico, perché procedendo così l'ultimo volume dell'*EWD*, quello delle altre varietà ladine, avrebbe facilmente raggiunta una mole di almeno duemila pagine! Ho dovuto rinunciare a una tale impresa faraonica che, a dir la verità, sarebbe risultato in tre nuovi dizionari – gardenese-badiotto, fassano-badiotto, livinallonghese-badiotto. Lascio volentieri questo impegno ai giovani ricercatori di madre lingua ladina, e sono sicuro che le poche voci gardenesi, fassani o livinallonghesi che sono ancora senza etimologia troveranno presto o tardi un appassionato.

Già dall'inizio avevo previsto per l'ottavo ed ultimo volume dell'*EWD* il titolo *Indizes*, cioè «indici», e trovandomi nell'impossibilità di eseguire il mio piano iniziale di produrre i rimandi interladini, ho pensato di fare di necessità virtù: un aggiornamento bibliografico della discussione etimologica dell'ultimo decennio nel campo ladino. I contributi di Otto Gsell, di G. B. Pellegrini e degli altri recensori sono sparsi su diversi numeri di diverse riviste, e con tutto ciò che per ragioni di tempo e di spazio non mi è possibile discuterli, sono supplementi importantissimi all'*EWD*; perciò ho ritenuto utile compilare una lista alfabetica delle voci per le quali ci sono proposte nuove o completamenti, con il rinvio bibliografico. Per gli utenti dell'*EWD* vale dunque l'avviso che non basta consultare i dati che si trovano nei volumi I a VII, ma che bisogna anche controllare sul volume VIII se ci sia qualcosa da integrare. Procedendo così si avrà un quadro quanto mai completo dello stato attuale della discussione etimologica.

Le ricerche sul ladino sono attualmente fiorenti: studi specializzati, atlanti linguistici e soprattutto dizionari per i dialetti delle varie vallate. Forse il completamento dell'*EWD* viene al momento giusto: nell'*EWD* si riflette la situazione lessicografica del ladino com'era alla fine degli anni Ottanta, ed adesso tale situazione comincia a cambiare rapidamente. Gli studi recenti fanno accessibile molto materiale nuovo, ma per l'*EWD* stesso la considerazione dei nuovi dizionari avrebbe probabilmente creato elementi di squilibrio.

L'*EWD* è concluso, ma la ricerca etimologica ladina non è conclusa. Il testimone ora passa ai giovani studiosi che proseguiranno le ricerche in questo campo. Sono convinto che giovani ricercatrici e ricercatori porteranno avanti il bastoncino, e io sono del parere che lo scopo dell'*EWD* è raggiunto se servirà da base di partenza per ulteriori studi.